

Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2018

Atti del Seminario internazionale di studi
(Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 6-7 settembre 2018)

a cura di
STEFANO ZAMPONI

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2020

Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2018 : atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 6-7 settembre 2018) / a cura di Stefano Zamponi. – Firenze : Firenze University Press, 2020.
(Studi e saggi ; 205)

<https://www.fupress.com/isbn/9788864539973>

ISSN 2704-6478 (print)

ISSN 2704-5919 (online)

ISBN 978-88-6453-996-6 (print)

ISBN 978-88-6453-997-3 (online PDF)

ISBN 978-88-6453-998-0 (online EPUB)

ISBN 978-88-5518-677-3 (XML)

DOI 10.36253/978-88-6453-997-3

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

All publications are submitted to an external refereeing process under the responsibility of the FUP Editorial Board and the Scientific Boards of the series. The works published are evaluated and approved by the Editorial Board of the publishing house, and must be compliant with the Peer review policy, the Open Access, Copyright and Licensing policy and the Publication Ethics and Complaint policy.

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, F. Ciampi, A. Dolfi, R. Ferrise, P. Guarnieri, R. Lanfredini, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, A. Perulli, G. Pratesi, O. Roselli.

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2020 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

SOMMARIO

PRESENTAZIONE <i>Stefano Zamponi</i>	VII
CONTRIBUTO ALL'ICONOGRAFIA DEL <i>DECAMERON</i> : LE STORIE DI GRISELDA NELLA <i>CAMERA PICTA</i> DI ROCCABIANCA <i>Fabiana Carelli</i>	1
NUMERI, LETTERE E SIMBOLI: UN'INCURSIONE NELLA BOTTEGA DELL'ILLUSTRATORE DELL'ESEMPLARE ORATORIANO DEL <i>TESEIDA</i> DI BOCCACCIO <i>Maria Grazia Curcio, Serena Picarelli</i>	23
MATERIALI PER UNA NUOVA EDIZIONE DELLA X GIORNATA DEL <i>DECAMERON</i> . PRIMA ANALISI DEI RISULTATI DELLA COLLAZIONE TRA I MSS. PARIGINO IT. 482 (P), LAUREZIANO PLUTEO 42, 1 (MN), HOLKHAM MISC. 49 (H) <i>Daniela Del Gaone – Sabrina Iuvalé</i>	47
DIONE LETTORE DI DANTE: LA TENZONE CON FORESE, LE 'MALMARITATE' E L'ETICA DELLA LETTERATURA <i>Laura Banella</i>	59
IL BEATO ARRIGO AI TEMPI DI BOCCACCIO: LA VITA <i>HENRICI</i> IN <i>DECAMERON</i> , II 1 E IN ALCUNE SCRITTURE COEVE <i>Lelio Camassa</i>	77
INDAGINE SULLE CHIOSE NEL <i>TESEIDA</i> AUTOGRAFO <i>Francesca Faleri</i>	99
ALLUSIONS TO VIRGIL IN BOCCACCIO'S <i>EPISTOLE</i> <i>Adir Fonseca Jr.</i>	117
IL VOLGARIZZAMENTO DEL «DE MULIERIBUS CLARIS» DI DONATO ALBANZANI. CENSIMENTO DEI MANOSCRITTI E PROPOSTA PER UNA NUOVA DATAZIONE DELL'OPERA <i>Alessia Tommasi</i>	129

I MITI DI MINOSSE E DI ELENA: DUE CASI DI STUDIO DEGLI AUTORIFACIMENTI TESTUALI BOCCACCESCHI <i>Francesco Marzano</i>	169
FRANCESCO PIENDIBENI LETTORE DEL BOCCACCIO: LE POSTILLE ALLA <i>GENEALOGIA</i> DEL CODICE VAT. LAT. 2940 <i>Emanuele Romanini</i>	191
UN FRAMMENTO DI BOCCACCIO TRA I REGISTRI PARROCCHIALI <i>Roberta Napoletano</i>	205
LO STUDIO COMPARATISTICO TRA <i>DECAMERON</i> E <i>SANYAN</i> : LE PRIME OSSERVAZIONI <i>Yaliang Fu</i>	217
INDICI	233

I MITI DI MINOSSE E DI ELENA:
DUE CASI DI STUDIO DEGLI AUTORIFACIMENTI
TESTUALI BOCCACCESCHI*

Francesco Marzano

La raccolta di notizie, secondo la radicata pratica del *colligere in unum*, e il riadattamento di materiale preesistente improntano tutta la produzione boccaccesca, a partire dallo sperimentalismo degli anni giovanili fino ad arrivare, intensificandosi sempre più, agli anni della maturità: le opere erudite latine, in particolare, sono dei cantieri aperti che vanno formandosi per mezzo di progressivi aggiustamenti e integrazioni, spesso influenzandosi a vicenda. Per sistematicità e capillarità, l'intertestualità boccaccesca raggiunge il suo apice nelle *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, opera definita come «raccolta di schede, tratte per lo più dalle opere del Boccaccio stesso» e «piccola *summa* del sapere»¹, in cui confluiscono gli studi e gli interessi poliedrici di tutta una vita.

Nonostante l'incompiutezza del commento, lasciato tronco nel mezzo dell'esposizione letterale del verso *Inf.* XVII 17, le *Esposizioni* sono un punto di partenza imprescindibile per indagare a ritroso il fenomeno dell'intertestualità all'interno del *corpus* delle opere del Certaldese. Ciò emerge chiaramente dallo studio del 1959 di Giorgio Padoan dedicato all'ultima opera di Boccaccio, nel quale viene inquadrato il problema e fornito, sulla scorta delle precedenti ricerche di Toynbee, Ciampi, Hortis, Macri-Leone, Guerri e Vandelli, un elenco dei passi del commento derivati da altre opere boccaccesche².

* Desidero ringraziare la prof.ssa Carla Maria Monti, sotto la cui guida ho discusso la tesi di laurea magistrale *Intertestualità e autotraduzioni nelle Esposizioni sopra la Comedia di Boccaccio*, Università Cattolica del Sacro Cuore, a.a. 2016/2017, dalla quale è scaturito l'omonimo articolo accolto nella rivista «Studi sul Boccaccio», 46, 2018, pp. 199-234, e sulla quale si fondano anche queste pagine. Il presente intervento è concepito come lettura complementare al suddetto articolo: mentre lì ho inquadrato l'opera e il *modus operandi* del Certaldese, proponendo una categorizzazione dei tipi di intertestualità boccaccesca e fornendo un elenco dei passi imparentati, qui mi ripropongo un'estesa e dettagliata presentazione delle casistiche individuate per mezzo di due casi di studio.

¹ Rispettivamente: G. Padoan, *Il Boccaccio "fedele" di Dante*, in Id., *Il Boccaccio, le Muse, il Parnaso e l'Arno*, Leo S. Olschki, Firenze 1978, p. 240 e R. Librandi, *La lingua di Boccaccio esegeta di Dante*, in *Boccaccio editore e interprete di Dante*. Atti del convegno internazionale di Roma, 28-30 ottobre 2013, a cura di L. Azzetta e A. Mazzucchi, Salerno, Roma 2014, pp. 349-368, a p. 352.

² G. Padoan, *L'ultima opera di Giovanni Boccaccio. Le "Esposizioni sopra il Dante"*, Cedam, Padova 1959 (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia della

L'obiettivo del presente intervento è illustrare l'entità e la natura dei legami intertestuali boccacceschi, a partire da due casi esemplari: le narrazioni dei miti di Minosse (e delle figure a lui connesse) e di Elena di Troia. Il primo dà la misura della capillarità dell'intertestualità: la rete di autocitazioni e riusi coinvolge ben nove diversi brani. Il secondo, anch'esso ricco di rimandi interni alla precedente produzione boccaccesa, è interessante inoltre per la ricchezza dell'apparato delle fonti. Procederò, dunque, illustrando gli 'incastrati' e i tipi d'intertestualità per i due casi di studio e, per il secondo, rintracciando anche le fonti: in che misura rientrano classici, autori tardoantichi e padri della Chiesa nel gioco di traduzioni e citazioni? L'intento è quello di osservare da vicino il *modus operandi* di Boccaccio traduttore e rifacitore di se stesso. In conclusione presenterò questioni aperte e piste di ricerca strettamente legate alla questione dell'intertestualità.

Per motivi di chiarezza riporto di seguito schematicamente i tipi di intertestualità che verranno a più riprese richiamati (in abbinamento con le lettere dell'elenco) nel corso della trattazione³:

TRADUZIONE INTERLINGUISTICA. Si tratta dell'interpretazione di segni linguistici per mezzo di altri segni in un'altra lingua; nel caso di Boccaccio è il volgarizzamento a partire dal latino. All'interno di questa categoria distinguiamo:

- a. Traduzione fedele;
- b. Traduzione riadattata (condizione molto più frequente e dettata da diverse esigenze: esplicitare le fonti, inserire nuove notizie o metterne in dubbio altre, migliorare la comprensione del lettore per mezzo di circonlocuzioni, fondere passaggi di diversa provenienza, approfondire la caratterizzazione di alcuni personaggi, inserire il discorso diretto, ...);
- c. Parafrasi (l'esito della traduzione è molto lontano dal testo di partenza, pur conservandone la sequenza degli argomenti e vari legami lessicali; solitamente la resa volgare diluisce la concisione del latino).

TRADUZIONE ENDOLINGUISTICA. Si tratta dell'interpretazione di segni linguistici per mezzo di altri segni nella stessa lingua, per cui si danno i casi di:

- d. Parafrasi dal latino al latino;
- e. Parafrasi dal volgare al volgare.

Università di Padova, XXXIV), in particolare il secondo capitolo, *Il Comento come raccolta di materiale. Rapporti con le altre opere boccaccesche*, pp. 15-43 e *Appendice 1*, pp. 93-98.

³ Cfr. F. Marzano, *Intertestualità e autotraduzioni nelle Esposizioni sopra la Comedia di Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», 46, 2018, pp. 199-234, alle pp. 211-226.

1. Il mito di Minosse

Giunto a commentare il verso 4 del V canto dell'*Inferno* («Stavi Minòs orribilmente e ringhia»), Boccaccio apre la consueta parentesi erudita sul personaggio appena incontrato nel testo dantesco⁴. Al mitico re di Creta è dedicato ampio spazio non solo nell'esposizione letterale al V canto (§§7-23), ma anche in numerose altre opere del Certaldese, in virtù dei legami del re con celeberrime figure mitologiche: Europa, Pasifae, il Minotauro, Dedalo e Icaro, Teseo. La complessa rete di rimandi intertestuali coinvolge tre diversi capitoli delle *Genealogie deorum gentilium*, un passo del *De casibus virorum illustrium*, il capitolo del *De mulieribus claris* dedicato ad Europa, una chiosa al *Teseida*, e persino altri due passi delle *Esposizioni*, in cui ritorna la figura del Minotauro (per via di *Inf.* XII 12-13: «l'infamia di Creti era distesa / che fu concetta nella falsa vacca»): *Esp.* XII (I) 11-16 e la rispettiva esposizione allegorica. Questi sono i nove passi:

- *Esposizioni* V (I) 7-23
- *Esposizioni* XII (I) 11-16
- *Esposizioni* XII (II) 5 e 7
- *Genealogie* II LXII 1-5 (*De Europa*)
- *Genealogie* IV x (*De Pasiphe*)
- *Genealogie* XI xxvi 1-4 *passim* (*De Minoe*)
- *De mulieribus claris* IX *passim* (*De Europa*)
- *De casibus virorum illustrium* I 7 *passim* (*Concursum infelicium*)
- *Teseida*, chiosa a III 5

Tra le due esposizioni letterali c'è una sovrapposizione, dichiarata in *Esp.* XII (I) 11: «come di sopra al V canto di questo libro, dove si tratta di Minòs, è detto». I paragrafi 11-16 di *Esp.* XII (I) sono una parafrasi riassuntiva (e) di *Esp.* V (I) 9-16, salvo l'aggiunta di un dettaglio (sulle modalità di uccisione del Minotauro in *Esp.* XII (I) 16). Riporto l'inizio dei brani in questione⁵:

⁴ Si mantiene il testo della *Commedia* così come riportato nell'edizione G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di G. Padoan, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, Mondadori, vol. VI, Milano 1965, di cui si adotta nel seguito anche il sistema di paragrafatura e la simbologia per distinguere esposizioni letterali (I) e allegoriche (II). Bisogna ricordare che il testo dantesco citato da Boccaccio si presenta in una forma poco stabile; Padoan ipotizza che si sia servito per il commento di due diverse copie della *Commedia*, sempre tenendo conto però che alcune incongruenze si potrebbero spiegare come errori mnemonici (Boccaccio, *Esposizioni*, cit., pp. 725-727). C'è accordo tra gli studiosi sul fatto che il testo di riferimento usato dal Certaldese sia il suo autografo Biblioteca Capitolare di Toledo, ms. 104.6, ma che ad esso andrà affiancato almeno un altro codice: F. Feola, *Il Dante di Giovanni Boccaccio. Le varianti marginali alla "Commedia" e il testo delle "Esposizioni"*, «L'Alighieri», n.s., 30, 2008, pp. 121-134 e da ultimo E. Tonello, *Il testo della Commedia nelle Esposizioni di Boccaccio*, in *Intorno a Boccaccio/Boccaccio e dintorni 2015*, a cura di S. Zamponi, Firenze University Press, Firenze 2016, pp. 109-127.

⁵ Nei testi messi a confronto, evidenzio in corsivo alcune corrispondenze lessicali per agevolare la lettura sinottica.

Esposizioni V (I)

[9] [...] Il quale [*scil.* Androgeo], ne' giuochi palestrici, essendo artificioso molto e di corporal forza oltre ad ogni altro valoroso, per ciò che ogni uomo vincea, fu per *invidia* dagli Ateniesi e da' Megaresi ucciso. [10] Per la qual cosa Minòs, avendo fatto grande apparecchiamento di navilio e d'uomini d'arme per andare a *vendicarlo* e volendo, avanti che andasse, *sacrificare* al padre, cioè a Giove, il quale il bestiale error degli antichi crede a essere idio del cielo, il pregò che alcuna ostia gli mandasse, la qual fosse degna da' suoi altari; per la qual cosa Giove gli mandò un *toro bianchissimo* e tanto bello quanto più esser potesse. [11] Il quale come Minòs vide, diletatosi della sua bellezza, uscìtogli di mente quello per che ricevuto l'avea, il volle più tosto preporre a' suoi armenti, per averne allievi, che ucciderlo per ostia.

Il capitolo delle *Genealogie* dedicato a Minosse (XI xxvi) viene interamente tradotto e riversato da Boccaccio in *Esposizioni V (I)*: l'ordine dei prestiti è rigorosamente rispettato e la citazione virgiliana (*Aen.* VI 432-433) in entrambi i brani riportata per esteso. Per la maggior parte il capitolo *De Minoe* viene tradotto fedelmente nelle *Esposizioni (a)*. Riporto alcuni stralci per il confronto⁶:

Genealogie XI xxvi

[1] [...] Hic Minos autem etate proventus *Pasiphem* Solis filiam sumpsit uxorem, et ex ea filios filiasque progeniuit. Inter quos *Androgeus* preclare indolis fuit.

[...] Ex quo [*scil.* labyrinthus] cum evolassent [*scil.* Dedalus et Icarus], sumptis armis, eos in *Syciliam* usque *secutus est* [*scil.* Minos], ubi, ut *Aristotili* in *Politicis* placet, apud *Camarinum* Sycilie oppidum, a filiabus Crocali occisus est. Cuius post mortem eum *apud inferos iudicem* dixere poete, ut *Virgilii* patet carmine: «*Quesitor Minos urnam movet, ille silentum Conciliumque vocat, vitasque et crimina discit*» etc.

Esposizioni XII (I)

[11] È adunque da sapere, come di sopra nel v canto di questo libro, dove si tratta di Minòs, è detto, che, volendo Minòs andare sopra gli Ateniesi a *vendicare* la morte d'Androgeo, suo figliuolo, il quale essi e' Megaresi avevano per *invidia* ucciso, domandò a Giove, suo padre, che gli piacesse mandargli alcuno animale, il quale, sì come degna vittima, a lui *sacrificasse* nella sua andata: al cui priego Giove gli mandò un *toro bianchissimo* e bello, il qual toro piacque tanto a Minòs che esso non l'uccise, ma guardollo per averne allievi tra gli armenti suoi.

Esposizioni V (I)

[9] Minòs, divenuto a virile età, prese per moglie una bellissima giovane chiamata *Pasifè*, figliuola del Sole, e di lei generò figliuoli e figliuole, intra' quali fu *Androgeo*, giovane di mirabile stificanza.

[17] E Dedalo d'altra parte [...], di prigionie uscendo, se ne volò in *Cicilia* [...]: la qual cosa sentita da Minòs, con armata mano incontanente il *seguìtò*; ma esso appo *Camerino* in *Cicilia*, secondo che *Aristotile* scrive nella *Politica*, fu dalle figliuole di Crocalo ucciso. Dopo la morte del quale [...] i poeti, fingendo, dissero lui essere *giudice in inferno*. E di lui scrive così *Virgilio*:

Quesitor Mynos urnam movet: ille silentum conciliumque vocat vitasque et crimina discit etc.

⁶ L'edizione di riferimento per l'opera latina è G. Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. Zaccaria, in *Tutte le opere*, cit., voll. VII-VIII, 1998.

Alcune sezioni però vengono riadattate, secondando il periodare più ampio del volgare (b):

Genealogie XI xxvi

[1] [...] Verum ante alia, scelere *Scylle*, Nisi regis filia, Megarenses subegit. Et inde superatos Athenienses sibi *vectigales* fecit.

Espozizioni V (I)

[12] E, assaliti prima i Megaresi, e quegli per la malvagità di *Scilla*, figliuola di Niso, re de' Megaresi, avendosi sottomessi, fatta poi grandissima guerra agli Ateniesi, quegli similmente vinse e alla sua signoria gli sottomise e a detestabile servitudine gli si fece *obligati*.

Dalla seguente lettura sinottica dei passi risulta evidente come la resa volgare di *Espozizioni V (I)* intervalli al fluire della traduzione fedele (a) o riadattata (b) di *Genealogie XI xxvi* degli *excursus* sugli altri personaggi coinvolti nella narrazione derivanti da altri capitoli delle opere latine, secondo quella che si potrebbe definire una 'tecnica ad incastro'. Il capitolo delle *Genealogie* su Europa (II LXII) è riversato nelle corrispondenti sezioni di *Esp. V (I)* in forma parafrasata (c), pur mantenendo l'ordine degli eventi nella narrazione. Altri due brani latini arricchiscono il testo delle *Espozizioni*: il IX capitolo del *De mulieribus claris*, che ha come protagonista Europa, e il settimo capitolo del I libro del *De casibus virorum illustrium*, dove Minosse è nominato tra una folla di 'infelici'. È interessante notare come le tessere prelevate da queste due opere siano del tutto complementari: non si sovrappongono in *Esp. V (I)*, bensì confluiscono alternativamente in paragrafi differenti (si veda *infra* la rappresentazione grafica dei prestiti testuali). In questi due casi il testo latino è utilizzato senza rispettare l'ordine di partenza ed è abbondantemente sintetizzato e parafrasato (c), pur lasciando individuare stretti legami lessicali e interi sintagmi tradotti⁷.

Espozizioni V (I)

[18] Ma, per ciò che non pare per le *fizion* sopra dette s'abbia la verità dell'istoria di Minòs, par di necessità di rimuover la *corteccia* di quella e lasciare innudo il senso allegorico, nel quale aparirà più della *verità* della storia: dico «più», per ciò che *tra le fizioni* medesime n'è parte *mescolata*.

[19] Vogliono adunque i poeti sentir per *Mercurio*, mandato a far venire gli

Genealogie II LXII

[3] Huius fabule *figmentum* adeo tenui tegitur *cortice*, ut facile possit apparere quid velit.

Nam *Mercurium* armenta depellentem in litus ego eloquentiam et sagacitatem

⁷ Edizioni di riferimento: G. Boccaccio, *De mulieribus claris*, a cura di V. Zaccaria, in *Tutte le opere*, cit., vol. X, 1967 e Id., *De casibus virorum illustrium*, a cura di P.G. Ricci e V. Zaccaria, in *Tutte le opere*, cit., vol. IX, 1983.

armenti d'Agenore dalla montagna alla marina, alcuna eloquente persona mandata come mezzana da Giove ad Europa, e, per la forza della eloquenza di questa cotal persona, essere *Europa* condotta alla marina, dove Giove, ciò occultamente aspettando, la prese e portonnella in su una sua nave a ciò menata, la quale o era chiamata «Tauro» o avea per segno un tauro bianco, come noi veggiamo fare a questi navicanti, li quali a ciascun lor legno pongono alcun nome e similmente alcun segno; e così ne fu trasportata in Creti, dove essa partori i detti figliuoli di Giove. Sono nondimeno alcuni che dicono che, essendo ella in Creti divenuta e alcun tempo con Giove dimorata, che Giove, senza avere avuto alcun figliuolo di lei, la lasciò, e *Asterio*, in que' tempi re di Creti, secondo che scrive Eusebio in *libro Temporum*, la prese per moglie, ed ebbero quelli figliuoli, de' quali di sopra è detto. [20] E, se così fu, possiam comprendere aver gli antichi fitto *Minòs* esser figliuolo di Giove o per ampliar la gloria della sua progenie o perché nelle sue operazioni si mostrò simile a quel pianeta, il quale noi chiamiamo Giove. Ed esso, tra l'altre sue condizioni, ebbe questa, che esso fu a' subditi equale e diritto uomo e servò severissimamente giustizia in tutti e diede leggi a' *Cretensi*, le quali mai più avute non aveano.

alicuius lenonis, virginem e civitate in litus deducentem, intelligo, seu mercatorem fictum se iocalia ostensurum, si navem conscenderet, pollicentem. Iovem in taurum transformatum virginis delatorem, iam apud deliras aniculas vulgatum est *navem* fuisse, cui erat insigne albus taurus, qua, quacunque fraude conscensa a virgine, illico remigantium opere factum est, ut deferretur in Cretam, ubi Iovi coniugio iuncta est; seu, secundum Eusebium in *libro Temporum*, *Asterio* regi, ex quo ipse supra dictos filios asserit procreatos. [...].

De mulieribus claris IX

[19] Hanc aliqui a Iove oppressam simpliciter volunt, et inde *Astero* Cretensium nupsisse regi, et ex eo Minoem, Radamantum et Sarpedonem filios perperisse, quos plurimi Iovis dicunt fuisse filios, asserentibus non nullis *Asterum* Iovemque idem.

De casibus I 7

[4] Huic proximus erat Minos, multitudine titulorum spectabilis atque dedecorum. Nam ante alia natalium splendour erat, quia, etsi ex *Asterio* Cretensium rege et Europa Agenoris natus sit, ob insignem iustitiam et *legum primam traditionem Cretensibus, Iovis semper est habitus filius.*

I testi latini hanno, infine, tra loro punti di contatto contenutistici: risultano essere versioni parallele degli stessi miti e si possono dunque considerare para-

frasi, all'interno della categoria di traduzione endolingua (d). Si confrontino i seguenti passi di *De casibus* e *Genealogie* (corrispondenti a *Esposizioni* V (I) 20):

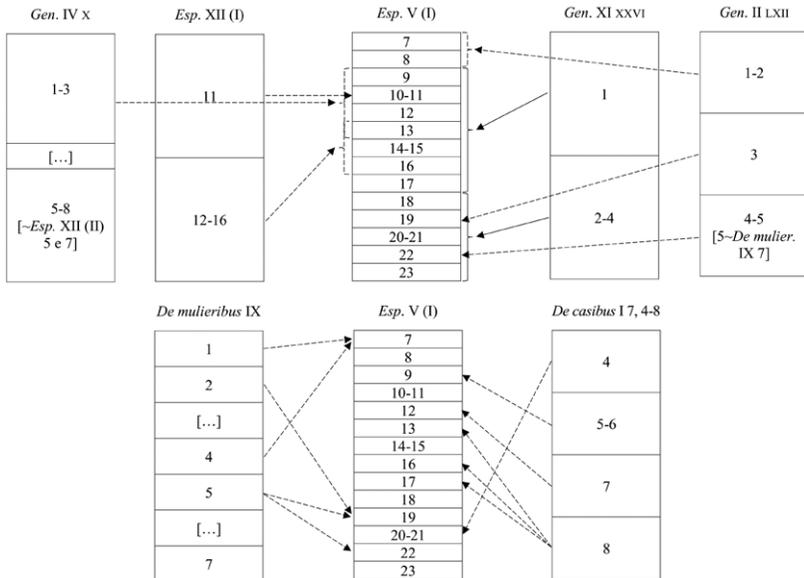
Genealogie XI xxvi

[2] [...] Et si sic sit, tunc fictum est eum Iovis fuisse filium, seu, ad eius gloriam ampliandam, seu quia ex suis operibus se Iovi planete similem exhibuerit. Fuit enim inter alia homo omnibus subditis equus et severus iustitia, legesque Cretensibus dedit, quas nondum habuerant.

De casibus I 7

[4] Huic proximus erat Minos, multitudine titulorum spectabilis atque dedecorum. Nam ante alia natalium splendour erat, quia, etsi ex Asterio Cretensium rege et Europa Agenoris natus sit, ob insignem iustitiam et *legum primam traditionem Cretensibus, Iovis semper est habitus filius.*

Con questo esempio si esaurisce la casistica dei rapporti intertestuali boccacceschi per i miti in questione. Fornisco due schemi riassuntivi che illustrano i punti di contatto, rapportando tutti i testi al centrale *Esposizioni* V (I), che è la versione più estesa e completa, collettore in cui Boccaccio innesta tessere prelevate dalle altre proprie opere⁸:



Un discorso a parte richiedono i passi di *Genealogie* IV x 1-8 e *Esposizioni* XII (II). Il capitolo dell'opera latina riguarda Pasifae; nella prima parte (§§1-3) Boccaccio fornisce informazioni genealogiche sulla ninfa (citando Seneca e Teodonzio, autori non richiamati negli altri passi) e poi, in forma

⁸ I numeri dei paragrafi si riferiscono alle edizioni di riferimento sopra segnalate. Le linee continue indicano la traduzione fedele (a), quelle tratteggiate la traduzione riadattata (b) e le parafrasi dal latino al volgare (c), dal latino al latino (d) o dal volgare al volgare (e).

compendiosa, sulle vicende della stessa che riguardano anche Minosse (guerra contro Ateniesi e Megaresi per vendicare Androgeo, il congiungimento di Pasifae col toro per mezzo dello stratagemma di Dedalo, le possibili cause che portarono Pasifae a unirsi al toro: l'odio di Venere o l'ira di Giove per il mancato sacrificio). Questi primi tre paragrafi sono dunque una sintesi di quanto esposto distesamente in *Esposizioni* V (I) 9-13. La parte finale, invece, *Genealogie* IV x 5-8, è la spiegazione del senso allegorico del mito e si riverbera in *Esposizioni* XII (II) 5 e 7, ossia nell'esposizione allegorica del mito del Minotauro⁹. Si noti che la parte finale del brano in questione (*Genealogie* IV x 5-11) è aggiunta a piè pagina nell'autografo Biblioteca Medicea Laurenziana, pluteo 52.9, f. 41v, e di qui confluisce in *Esposizioni* XII (II).

Nel gioco di rimandi intertestuali, infine, rientra anche la chiosa a *Teseida* III 5, riassunto del mito di Europa, che risulta essere una versione parallela a *Esposizioni* V (I) 7-8 e si può dunque annoverare nel gruppo delle parafrasi endolingustiche (e)¹⁰.

2. Il mito di Elena

Dopo aver trattato le figure di Semiramide, Didone e Cleopatra, Boccaccio presenta nel suo commento dantesco la quarta lussuriosa, Elena, introdotta in *Inf.* V 64-65 («Elena vidi, per cui tanto reo / tempo si volse...»). I passi direttamente interessati da intertestualità sono:

- *Esposizioni* V (I) 102-114
- *Esposizioni* V (I) 131-134
- *De mulieribus claris* XXXVII (*De Helena*)
- *Genealogie* XI VIII (*De Helena*)
- *De casibus virorum illustrium* I 10, 11-13
- *Teseida*, chiose a I 130, V 92, VII 4 e VII 50

Il passo delle *Esposizioni* V (I) 102-114 segue principalmente il capitolo del *De mulieribus claris*, ma presenta legami anche con quello delle *Genealogie*. Il passo di *De casibus*, le chiose al *Teseida* e il secondo brano delle *Esposi-*

⁹ Boccaccio interpreta allegoricamente Pasifae come «l'anima nostra», figlia di Dio, vero Sole; Venere come l'«appetito concupiscibile» e «irascibile»; il Minotauro come «il vizio della matta bestialità generato nell'uomo»; Minosse come la «severità della divina giustizia» (concetto approfondito in *Esposizioni* V (II) 2-21, dove si presenta Minosse come re e legislatore costante e severo). È interessante notare come Boccaccio accolga nelle *Esposizioni* oltre al significato letterale dei miti pagani anche quello allegorico solo qualora – come in questo caso – ritenga che anche Dante vi faccia riferimento nella *Commedia*: cfr. Padoan, *L'ultima opera*, cit., pp. 25 e 62.

¹⁰ G. Boccaccio, *Teseida delle nozze d'Emilia*, ed. by E. Agostinelli and W. Coleman, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2015, p. 77. Si integri questa chiosa nell'elenco dei passi segnalati per Minosse, Europa, ecc. nella *Tabella A* in Marzano, *Intertestualità e autotraduzioni*, cit., p. 229.

zioni (§§131-134) riassumono, invece, la vicenda o un suo singolo aspetto¹¹. Boccaccio distingue subito, aprendo l'*excursus* su Elena, tra la versione avalata dai poeti (*Esposizioni* V (I) 102: «fingono i poeti...») e quella tramandata dagli storici (§103: «Ma le istorie vogliono...»); la prima è presentata nelle *Genealogie*, la seconda nel *De mulieribus*. Nelle *Esposizioni* vengono menzionate entrambe, pur dando Boccaccio più spazio alla versione 'istoriale' del *De mulieribus*, in quanto considera l'Elena dantesca come personaggio storico. L'antologia di donne famose è, conseguentemente, il testo che il Certaldese prende come base per l'allestimento del brano delle *Esposizioni*¹².

Siamo di fronte a traduzioni puntuali (a) per i paragrafi *De mulieribus* XXXVII 4-6 (fino a metà paragrafo), riversati in *Esposizioni* V (I) 103-106 (salvo per la definizione del ritratto di Zeusis come 'simulacro celestiale', che nelle *Esposizioni* viene anticipata rispetto al *De mulieribus*). Anche i restanti paragrafi vengono riversati, ma con più libertà, sia nel parafrasare che nell'omettere o ampliare singoli dettagli della narrazione (c).

Avendo già illustrato attraverso il mito precedente la casistica delle traduzioni e parafrasi, sfrutterò quello di Elena per illustrare altri tipi di legami intertestuali meno stringenti: mi riferisco a tutta quella nutrita trafila di cenni, commenti, toni moraleggianti, strutture o stilemi narrativi – o ancora: sovrapposizioni dovute a citazioni a memoria o immagini particolarmente care alla penna del Certaldese – che accomunano diversi passi boccaceschi, ma che non presuppongono necessariamente l'autocitazione né il ricorso a schede di materiali preesistenti¹³. Si confronti, per cominciare, la prima quartina del sonetto XXII con il passaggio di *Esposizioni* V (I) 103-105:

D'Omero non poté il celeste ingegno
apien monstrar d'Helèna 'l vago riso,
né Zeusis dapo'l'alto et bel diviso,
quantunque havesse di molti il disegno¹⁴.

[103] [...] Fu la bellezza di costei [*scil.* Elena] tanto oltre ad ogni altra meravigliosa, che ella non solamente a descriversi con la penna faticò il divino ingegno d'Omero, ma ella ancora molti solenni dipintori e più intagliatori per maestero famosissimi stancò: e intra gli altri, sì come Tullio nel secondo dell'*Arte vecchia* scrive, fu Zeusis eracleate, il quale

¹¹ Si aggiungano ai passi relativi a Elena nella *Tabella A* in Marzano, *Intertestualità e traduzioni*, cit., p. 229 anche *Esposizioni* V (I) 131-134, *De casibus* I 10, 11-13 e la chiosa a *Teseida* VII 50.

¹² Cfr. Padoan, *L'ultima opera*, cit., p. 30. Per i diversi contenuti di verità delle *fabule* si veda J. Usher, *Boccaccio on Readers and Reading*, «Heliotropia», 1, 2003, pp. 63-85, alle pp. 73 ss., <<http://www.heliotropia.org/>> (02/2019).

¹³ Marzano, *Intertestualità e autotraduzioni*, cit., pp. 222-226 e *Tabella B*.

¹⁴ Cito da G. Boccaccio, *Rime*, a cura di R. Leporatti, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2013, p. 75. Il sonetto in questione è il numero CV nella precedente edizione a cura di V. Branca in *Tutte le opere*, cit., vol. V/1, 1992.

per *ingegno* e per arte tutti i suoi contemporanei e molti de' predecessori trapassò. [104] Questi, condotto con grandissimo prezzo da' Crotonesi a dover la sua effigie col pennello dimostrare, ogni vigilanza pose, premendo con gran fatica d'animo tutte le forze dello 'ngegno suo; e, non avendo alcun altro essempro a tanta operazione che i versi d'Omero e la fama universale che della bellezza di costei correva, aggiunse a questi due uno essempro assai discreto: per ciò che primieramente si fece mostrare tutti i be' fanciulli di Crotona e poi le belle fanciulle, e di tutti questi elesse cinque e delle bellezze de' visi loro e della statura e abitudine de' corpi, aiutato da' versi d'Omero, formò nella mente sua una vergine di perfetta bellezza e quella, quanto l'arte poté seguire lo 'ngegno, dipinse, lasciandola, sì come *celestiale simulacro*, alla posterità per vera effigie d'Elena. [105] Nel quale artificio forse si poté abbattere lo 'ndustrioso maestro alle lineature del viso, al colore e alla statura del corpo: ma come possiam noi credere che il pennello e lo scarpello possano effigiare la letizia degli occhi, la piacevolezza di tutto il viso e l'affabilità e il *celeste riso* e i movimenti vari della faccia e la decenza delle parole e la qualità degli atti? Il che adoperare è solamente officio della natura.

Le due versioni dell'aneddoto presentano affinità lessicali, come l'accento all'ingegno di Omero, 'celestè' nel sonetto, 'divino' nelle *Esposizioni*. In queste ultime 'celestè' è detto anche il ritratto di Elena realizzato da Zeus e il riso di Elena, che a sua volta è definito 'vago' nel sonetto. Si può individuare un altro legame tra i due testi: le negazioni 'non' e 'né' dei vv. 1 e 3 (né Omero né Zeus furono in grado di rendere appieno nell'arte la bellezza di Elena) corrispondono per il tono alla domanda retorica alla fine del passaggio delle *Esposizioni*, che contrappone alle fallaci creazioni umane la perfezione della natura.

Un altro caso di legami intertestuali meno stringenti è rappresentato dalle descrizioni topiche o – per usare la definizione di Vittorio Russo – «strutture tipiche del narrare boccacciano»¹⁵. I singoli elementi della descrizione fisica di Elena, così come compaiono in *De mulieribus* XXXVII 4-6 e nella sua fedele traduzione *Esposizioni* V (I) 104-106, si riverberano, infatti, in molteplici altre descrizioni uscite dalla penna di Boccaccio: in una tirata misogina in *De casibus virorum illustrium* I 18, 2 (*In mulieres*), nella descrizione di Atalanta in *Genealogie* X LVII 2, nella descrizione di Fiammetta in *Decameron* IV, Conclus. 4, nella descrizione di Emilia in *Teseida* XII 53-63, nella descrizione di Lia nella *Comedia delle ninfe fiorentine* V 3 e, infine, nella descrizione dei giovani principi napoletani in occasione dei tornei nell'*Elegia di Madonna Fiammetta* V 27, 15. Riporto di seguito, schematicamente, le corrispondenze lessicali¹⁶:

¹⁵ V. Russo, *Nuclei e schemi narrativi nelle Esposizioni*, in "Con le muse in Parnaso". *Tre studi su Boccaccio*, Bibliopolis, Napoli 1983, pp. 109-165, a p. 116.

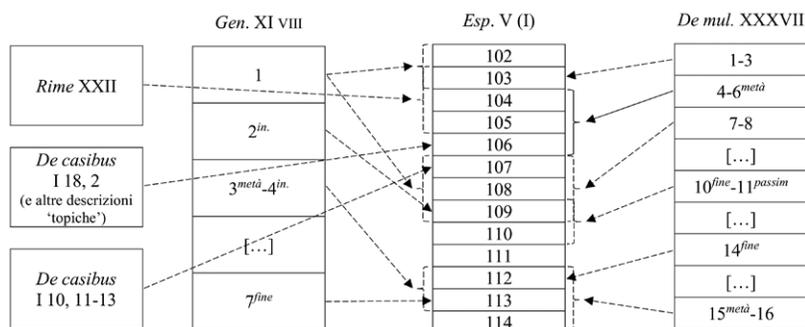
¹⁶ Oltre a quelle già citate, faccio riferimento alle seguenti edizioni: G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di A. Quondam, M. Fiorilla e G. Alfano, BUR, Milano 2013; Id., *Comedia delle ninfe fiorentine*, a cura di A.E. Quaglio, in *Tutte le opere*, cit., vol. II,

	Occhi e viso	Capelli	Voce	Spalle e collo	Bocca
<i>Esp. V (I)</i> 106	fulgore degli occhi suoi... candore del mirabile viso	volatile e aurea co- ma... vezzosi cincinnuli	soavità della dolce e sono- ra voce	candidi ome- ri... gola d'avorio	bocca vermiglia
<i>De mu- lieribus</i> XXXVII 6	oculorum fulgorem... insig- nem faciei candorem	auream co- me volati- lis copiam... per humeros petulantibus recidentem cincinnulis	lepidam so- noramque vocis suavitatem	eburnei gucturis	cinnamei ro- seique oris
<i>De casi- bus I</i> 18, 2	faciem roseo colore ac vi- vido fulgi- dam, oculos longos gra- ves atque ceruleos	auream cri- spamque cesariam	/	eburneum collum	os cinnameum
<i>Genea- logie X</i> LVII 2	roseam faci- em, sydereos oculos	auream cesariam	/	/	os cinnameum
<i>Decame- ron IV,</i> concl. 4	viso roton- detto con un color vero di bianchi gi- gli e di ver- miglie rose mescolati	capelli eran crespi, lunghi e d'oro	/	candidi e di- licati omeri	boccuccia piccolina li cui labbri parevan due rubinetti
<i>Teseida</i> XII 54-60	occhi lucenti et più che stel- la scintillanti assai; guan- ce... bianche et vermiglie, non d'altra mistura che intra' gigli le vermiglie rose	i suoi crin' parevan d'oro	nel parlare... parea una angioletta	candidi omeri; gola candida	bocca pic- cioletta... vermiglietta

1964; Id., *Elegia di Madonna Fiammetta*, a cura di C. Delcorno, in *Tutte le opere*, cit., vol. V/2, 1994. I legami meno scoperti tra *De mulieribus* XXXVII, *De casibus* I 18, 2 e *Genealogie* X LVII 2 sono già stati individuati da V. Zaccaria, *Il genio narrativo nelle opere latine del Boccaccio*, «Italianistica», 21, 1992, pp. 581-595, alle pp. 582-583. Il legame con *Decameron* IV, *Conclus. 4* è segnalato da Padoan, *L'ultima opera*, cit., p. 12, n. 1; quelli con *Teseida*, *Comedia delle ninfe* ed *Elegia di Fiammetta*, infine, da Padoan, *Esposizioni*, cit., p. 861, n. 141. I brani qui segnalati andranno aggiunti al già indicizzato sonetto XXII nella *Tabella B* in Marzano, *Intertestualità e autotraduzioni*, cit., p. 232.

	Occhi e viso	Capelli	Voce	Spalle e collo	Bocca
<i>Comedia / delle ninfe fiorentine V 3</i>		biondi capelli /		candide / spalle	
<i>Elegia di / Madonna Fiammet- ta V 27, 15</i>		biondi crini / penduli		candidissimi / omeri	

Anche in questo caso fornisco uno schema che illustra i rapporti di intertestualità¹⁷:



Passo ora all'analisi delle fonti. Per l'aneddoto del ritratto di Elena ad opera di Zeusi, esse sono il *De inventione* di Cicerone e la *Naturalis historia* di Plinio¹⁸. Il primo testo è fonte dichiarata da Boccaccio in *Esposizioni*

¹⁷ Per motivi di leggibilità ho tralasciato le chiose al *Teseida*, le cui sovrapposizioni si possono così riassumere: chiosa a I 130 → *Esp. V (I)* 103 e 107-109; chiosa a V 92 → *Esp. V (I)* 107-109 e 113; chiosa a VII 4 → *Esp. V (I)* 107; chiosa a VII 50 → *Esp. V (I)* 109.

¹⁸ Per Cicerone si vedano i volumi banco IV nr. 9 e 10 dell'inventario della Parva libreria (T. De Robertis, *L'inventario della 'parva libreria' di Santo Spirito*, in *Boccaccio autore e copista*, a cura di T. De Robertis, C.M. Monti, M. Petoletti, G. Tanturli e S. Zamponi, Mandragora, Firenze 2013, pp. 403-409, a p. 406), che riportano rispettivamente «Marci Tullii Ciceronis rectoricorum libri secundi» e «Ars vetus et nova Ciceronis», vale a dire le due *Retoriche* attribuite a Cicerone, rispettivamente il *De inventione* e la *Rhetorica ad Herennium*. Per quanto riguarda Plinio il Vecchio è noto che il Certaldese si giovò della lettura del codice posseduto da Petrarca, oggi ms. Paris, Bibl. nationale de France, lat. 6802, come provano alcune postille e il disegno al f. 143v; inoltre, come ha dimostrato Marco Petoletti sulla base dei brani pliniani trascritti nello Zibaldone Magliabechiano, Boccaccio ha avuto accesso anche ad un secondo testimone appartenente ad un altro ramo della tradizione dell'opera: M. Petoletti, *Boccaccio e Plinio il Vecchio: gli estratti dello Zibaldone Magliabechiano*, «Studi sul Boccaccio», 41, 2013, pp. 257-293 (per i suddetti estratti pliniani si veda Id., *Tavola di ZM*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., p. 318, nr. 35-37 e p. 326, nr. 129); M.D. Reeve, *The text of Boccaccio's excerpts from Pliny's 'Natural*

V (I) 103 («si come Tullio nel secondo dell'Arte vecchia scrive») e in *Genealogie* XI VIII 1 («ut Tullius testatur in Arte veteri»)¹⁹.

Bocc., *De mul. cl.*
XXXVII 4-6
Quos inter [scil. pictores et sculptores egregios], summa conductus a Crotoniensibus pecunia, Zeusis heracleotes, illius seculi famosissimus pictor et prepositus ceteris, ad illam pinniculu formandam, ingenium omne artisque vires exposuit [...].
Et ostensis postulanti a Crotoniatibus, primo formosissimis pueris et inde sororibus, ex formosioribus quinque precipuo decore spectabiles selegit [...]. Fecit ergo quod potuit; et quod pinxerat, tanquam celeste simulacra decus, posteritati reliquit.

Cic., *De inventione* II 1-3
Crotoniatae [...] templum Iunonis [...] egregiis picturis locupletare voluerunt. Itaque Heracleoten Zeuxin, qui tum longe ceteris excellere pictoribus existimabatur, magno pretio conductum adhibuerunt. Is [...], ut excellentem muliebris formae pulchritudinem muta in se imago contineret, Helenae pingere simulacrum velle dixit. [...] Zeuxis ilico quaesivit ab iis, quasnam virgines formosas haberent. Illi autem statim hominem deduxerunt in palaestram atque ei pueros ostenderunt multos, magna praeditos dignitate. [...] Cum puerorum igitur formas et corpora magno hic opere miraretur: “Horum – inquit illi – sorores sunt apud nos virgines. Quare, qua sint illae dignitate, potes ex his suspicari”. “Praebete igitur mihi, quaeso – inquit – ex istis virginibus formosissimas, dum pingo id, quod pollicitus sum vobis, ut mutum in simulacrum ex animali exemplo veritas transferatur”. Tum Crotoniatae publico de consilio virgines unum in locum conduxerunt et pictori quam vellet eligendi potestatem dederunt. Ille autem quinque delegit [...].

Plin., *Nat. hist.*
XXXV 64
Reprehenditur [scil. Zeuxis] tamen ceu grandior in capitibus articulisque, alioqui tantus diligentia, ut Agragantinis facturus tabulam, quam in templo Iunonis Laciniae publice dicarent, inspexerit virgines eorum nudas et quinque elegerit, ut quod in quaque laudatissimum esset pictura redderet.

Dal passo ciceroniano Boccaccio preleva i seguenti elementi: l'eccellenza di Zeusi in confronto agli altri pittori (*longe ceteris excellebat reso con prepositus ceteris*), il grande prezzo pagato dai Crotonesi per la prestazione di Zeusi (*magno pretio: summa pecunia*), la richiesta che gli vengano mostrate delle *virgines formosas* (diventa *formosissimos pueros et inde sorores*), e la scelta delle cinque modelle (*ille quinque delegit: quinque selegit*). In comune col ben più succinto testo pliniano, invece, rimangono solo gli ultimi due punti (*inspexerit virgines... quinque elegerit*).

History, «Italia medioevale e umanistica», 54, 2013, pp. 135-152; G. Perucchi, *Boccaccio geografo lettore del Plinio petrarchesco*, «Italia medioevale e umanistica», 54, 2013, pp. 153-211; I. Ceccherini-G. Perucchi, Scheda 73 (*Il Plinio del Petrarca sullo scrittoio del Boccaccio geografo*), in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 367-370.

¹⁹ L'esplicitazione delle fonti è tipica tanto dell'opera enciclopedica sulle divinità pagane, quanto – in maniera ancora più sistematica – del commento dantesco. I medaglioni sulle donne famose, di vocazione più propriamente narrativa, tacciono, invece, i debiti verso le fonti.

Le due fonti pongono l'accento su aspetti diversi della creazione artistica: riproduzione meccanica e imitativa – seppur mirabile – del reale nella versione pliniana, capacità di sintesi del reale in una nuova superiore creazione nella versione ciceroniana²⁰. Plinio, inoltre, ambienta la vicenda non a Crotona ma ad Agrigento – luogo in cui Zeusi realizzò anche il ritratto di Alcmena (*Nat. hist.* XXXV 62) – e non nomina qui esplicitamente Elena come soggetto dell'opera (mentre nominerà un'immagine di Elena di mano di Zeusi collocata nel portico di Filippo a Roma in *Nat. hist.* XXXV 66).

Il rapporto del brano del *De mulieribus* con entrambe le fonti è in ogni caso di tipo esclusivamente contenutistico: Boccaccio non le riprende pedissequamente. Né il testo corrispondente delle *Esposizioni* traduce queste fonti a monte, bensì direttamente il proprio *De mulieribus*. Le fonti – dichiarate o meno – non influenzano direttamente il dettato delle *Esposizioni*, ma sono filtrate dalle precedenti opere boccacesche²¹.

Allo stesso modo legami semplicemente contenutistici si instaurano tra il gruppo di testi sul mito di Elena e altre fonti secondarie – individuate dagli editori moderni delle rispettive opere di riferimento –, che varrà tuttavia la pena di prendere in considerazione in quanto indicative della vastità e varietà degli orizzonti culturali del Certaldese.

Della vicenda del primo rapimento di Elena in tenera età per mano di Teseo, Boccaccio riferisce in *De mulieribus* XXXVII 8 e in *Esposizioni* V (I) 109 due possibili conclusioni (nelle *Genealogie* invece solo la prima),

²⁰ Si veda E. Di Stefano, *Zeusi e la bellezza di Elena*, «Fieri», 1, 2004, pp. 77-86, a p. 78, dove si nota come Boccaccio, nel riprendere a sua volta il mito, si allinei alla sfumatura realistica pliniana, presentando Elena unicamente come figura storica. A ciò si aggiunge il fatto che la conclusione dell'aneddoto in Boccaccio (la perfezione appartiene alla natura) è puntualmente ribaltata rispetto alla prospettiva ciceroniana (l'arte sopperisce all'imperfezione della natura): «Vix creditum est satis plene quod optabat arte potuisse percipere. Nec ego miror: quis enim picture vel statue pinniculu aut celo potuerit inscribere letitiam oculorum, totius oris placidam affabilitatem, celestem risum motusque faciei varios et decoros secundum verborum et actuum qualitates? Cum solius hoc nature officium sit» (*De mul. cl.* XXXVII 4-5); «Neque enim putavit omnia, quae quaereret ad venustatem, uno se in corpore reperire posse, ideo quod nihil simpliciter in genere omnibus ex partibus perfectum natura expolivit. Itaque, tamquam ceteris non sit habitura quod largiatur, si uni cuncta concesserit, aliud alii commodi aliquo adiuncto incommodo muneratur» (*De inventione* II 3).

²¹ Questa è la tendenza generale in fase di elaborazione degli appunti per le lezioni dantesche, anche se vi sono eccezioni in cui Boccaccio attinge effettivamente *ex fonte*: cfr. Marzano, *Intertestualità e autotraduzioni*, cit., pp. 207-211. Affinità lessicali tra *Esposizioni* e *De inventione* (ad es. «Zeusis eraclate, il quale per ingegno e per arte tutti i suoi contemporanei [...] trapassò. Questi, condotto con grandissimo prezzo...») e «Heracleoten Zeuxin, qui tum longe ceteris excellere pictoribus existimabatur, magno pretio conductum...») sono comunque meno stringenti dei calchi anche sintattici sussistenti tra *Esposizioni* e *De mulieribus* («summa conductus a Crotoniensibus pecunia, Zeusis heracleotes, illius seculi famosissimus pictor et prepositus ceteris [...] ingenium omne artisque vires exposuit»).

pur senza esplicitare la fonte: secondo l'una sarebbe stata restituita ai fratelli Castore e Polluce dalla madre del rapitore, Elettra, secondo l'altra da Proteo, re d'Egitto. Vittorio Zaccaria, editore del *De mulieribus*, segnala come fonte della prima versione del mito gli scolii all'*Alessandra* di Licofrone redatti da Giovanni Tzetze²². A fare da tramite tra il testo dell'erudito bizantino e il Certaldese sarebbe stato Leonzio Pilato, «grecurum hystoriarum atque fabularum archivium inexhaustum», le cui traduzioni Boccaccio udiva e 'schedava'²³. La seconda versione si legge nelle *Storie* di Erodoto e nell'*Elena* di Euripide²⁴. Non viene riportata da Boccaccio in alcuna opera la variante del mito secondo cui non Elena, ma un suo *eidôlon*, venne portato da Paride-Alessandro a Troia²⁵.

Altre fonti, cui Boccaccio ricorre per il mito di Elena, sono:

²² *Scholia vetera et paraphrases in Lycophronis Alexandram*, ed. P.L. Leone, Congedo, Galatina 2002, p. 99, 501a, dove però la madre di Teseo è chiamata *Aethra*. Cfr. Boccaccio, *De mulieribus*, cit., p. 510, n. 6.

²³ Si vedano ad esempio *Genealogie* XV vi 9 (da cui proviene la citazione a testo) e XV vii 5 ed *Espozizioni* IV (I) 91 e V (I) 117 per l'uso dichiarato di ascoltare dalla viva voce del maestro greco e di appuntare *cedule*; i due passi menzionati delle *Espozizioni* celano inoltre legami con gli scritti di Tzetze (cfr. note di Padoan a Boccaccio, *Espozizioni*, cit., p. 824, n. 102 e p. 862, n. 157). Per la figura di Leonzio Pilato, le sue versioni omeriche e i suoi commenti, e per i suoi legami con Boccaccio è fondamentale A. Pertusi, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio. Le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo Umanesimo*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma 1964. *Ivi*, p. 370, sono menzionati gli scolii di Tzetze tra le fonti greche cui Leonzio si ispira normalmente per redigere il suo commentario ai poemi omerici.

²⁴ Di quest'ultimo Boccaccio conosceva almeno la versione di Leonzio dell'*Ecuba*. Cfr. A. Pertusi, *La scoperta di Euripide nel primo Umanesimo*, «Italia medievale e umanistica», 3, 1960, pp. 101-152, A. Rollo, *Leonzio lettore dell'Ecuba nella Firenze di Boccaccio*, «Quaderni Petrarqueschi», 12-13, 2002-2003 (*Petrarca e il mondo greco II*) – anche per il sopra citato Tzetze: *ivi*, pp. 15 e 72-73 – e, da ultimo, D. Speranzi, Scheda 72 (*Le tragedie di Euripide scritte da Leonzio Pilato e forse appartenute a Boccaccio*), in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 365-367.

²⁵ Tale versione, inaugurata da Esiodo e avallata da Stesicoro, è testimoniata in Servii grammatici in *Vergilii Carmina Commentarii*, rec. G. Thilo et H. Hagen, Cambridge university press, Cambridge 2011 (rist. facs. dell'ed. Lipsiae, Teubner, 1881-1883), vol. I, p. 307 (commento a *Aen.* II 601), dove si parla di un «phantasma in similitudinem Helenae», e nei sopra citati scolii in *Lycophronis Alexandram*, p. 26 (112a), per cui si veda B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica. Da Omero al V secolo*, ed. aggiornata, Feltrinelli, Milano 2006⁴, p. 199, n. 28, cui si rimanda anche per l'esemplarità del mito di Elena come oggetto di molteplici rifacimenti a seconda dei rapporti tra poeti, pubblico e committenti. Per le tradizioni parallele del mito si veda E. Matelli, *La materia di Elena e del suo doppio: le derive artistiche di un mito*, «Itinera», 9, 2015, pp. 28-46 e, infine, per le riscritture di Tzetze (anche nei *Carmina iliaca*), T. Braccini, *Mitografia e miturgia femminile a Bisanzio: il caso di Giovanni Tzetze*, «I Quaderni del Ramo d'Oro on-line», 3, 2010, pp. 88-105, alle pp. 89-92 e *Id.*, *Riscrivere l'epica: Giovanni Tzetze di fronte al ciclo troiano*, «CentoPagine», 5, 2011, pp. 43-57, a p. 48.

Fonte	Argomento	Corrispondenze
Ovidio, <i>Heroides</i> VIII (<i>Hermione Orestis</i>)	Sulle origini di Ermione, unica figlia di Elena e Menelao.	<i>De mulieribus</i> XXXVII 8; <i>Esposizioni</i> V (I) 132; <i>Genealogie</i> XII XIII (fonte esplicitata)
Darete Frigio, <i>De excidio Troiae historia</i> ²⁶ III-V e X	Sulle vicende di Esione, sorella di Priamo; sulla variante del rapimento di Elena dall'isola di Citera e sulla reciprocità della passione Elena-Paride.	<i>De mulieribus</i> XXXVII 9 e 11; <i>Genealogie</i> XI VIII 2-3; <i>Esposizioni</i> V (I) 109-110 e 131
Lattanzio Placido, <i>In Statii Achilleida</i> ²⁷ I 21	Ancora su Esione; sull'adulterio e il ratto di Elena.	<i>De mulieribus</i> XXXVII 11; <i>Genealogie</i> XI VIII 2 (fonte esplicitata)
Ditti Cretese, <i>Ephemeris Belli Troiani</i> ²⁸ I 3 e IV 22	Sul ratto di Elena e il furto delle ricchezze di Menelao da parte di Paride; sul matrimonio di Elena con Deifobo durante l'assedio di Troia e la sua restituzione a Menelao.	<i>De mulieribus</i> XXXVII 11 e 15; <i>Genealogie</i> XI VIII 2-3; <i>Esposizioni</i> V (I) 112-113

²⁶ Boccaccio cita Darete Frigio come fonte in *Genealogie* XII XII 2; inoltre conobbe e utilizzò l'*Ylias Frigii Daretis* di Giuseppe Iscano, versificazione del testo prosastico d'età imperiale: cfr. da ultimo M. Petoletti, Scheda 63 (*L'Ylias di Giuseppe Iscano copiata da Boccaccio*), in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 346-348. I passi in questione in Daretis Phrygii *De excidio Troiae historia*, rec. F. Meister, Teubner, Lipsiae 1991 (rist. facs. dell'ed. 1873), rispettivamente pp. 4-8 e p. 12 (quest'ultimo recita: «At Helena vero Menelai uxor, cum Alexander [scil. Paris] in insula Cytherea esset, placuit ei eo ire. [...] Et cum se utrique respexissent, ambo forma sua incense tempus dederunt, ut gratiam referrent. Alexander imperat, ut omnes in navibus sint parati, nocte classem solvant, de fano Helena eripiant, secum eam auferant. Signo dato fanum invaserunt, Helenam non invitam eripiunt...»).

²⁷ Nelle *Genealogie* è nominato come fonte più di cento volte, per la maggior parte in riferimento al commento *In Statii Thebaida*. Il Passo in questione riassume la vicenda così: «Legitur in historiis, quod Troiani cum Graecis foedus habuerunt, unde etiam Paris est susceptus hospitio et sic commisit adulterium. Ideo ait blande. Quod autem dicit populatus, historiam tangit. Hercules cum expugnato Ilio filiam Laomedontis Hesionam, Priami sororem, Telamoni dedisset, profecti sunt legati a Priamo et eam minime repetere potuerunt illis dicentibus eam se habere iure bellorum. Unde commotus Priamus misit Paridem cum exercitu, ut aliquid tale committeret aut in uxorem regis aut in filiam. Qui expugnata Sparta Helenam rapuit» (*Lactantii Placidi Commentarios in Statii Thebaida et Commentarium in Achilleida*, rec. R. Jahnke, Teubner, Lipsiae 1898, p. 488).

²⁸ L'opera di Ditti ha goduto di una circolazione piuttosto ristretta nel Medioevo: cfr. M. Petoletti, *Benzo d'Alessandria e le vicende della guerra troiana: appunti sulla diffusione della Ephemeris belli Troiani di Ditti Cretese*, «Aevum», 73, n. 2, 1999, pp. 469-491. Eppure Boccaccio nomina il libro *de Expeditione Grecorum in Troianos* di Ditti Cretese a più riprese nelle *Genealogie*: II XXVI 1, II XLV 1, V XXXVI 1, V XXXVII 1, V XXXVIII 1, V XXXIX 1, V XL 1, XII XII 3. I passi in questione: «Per idem tempus

Servio, <i>In Aeneida</i> ²⁹ I 526; II 601 e XI 262	Sul dissenso di Elena alla fuga con Paride; sull'età di Elena; sul soggiorno in Egitto.	<i>De mulieribus</i> XXXVII 16; <i>Genealogie</i> XI VII 4; <i>Genealogie</i> XI VIII 5 e 7; <i>Esposizioni</i> V (I) 110 e 113
Omero, <i>Iliade</i> ³⁰ XXIV 765-767	Sul particolare della restituzione di Elena dopo vent'anni.	<i>De mulieribus</i> XXXVII 15; <i>Esposizioni</i> V (I) 100 (fonte esplicitata); <i>Genealogie</i> XI VIII 4 (fonte esplicitata con citazione del testo greco e traduzione latina)
Omero, <i>Odissea</i> IV 1-18 e 126-127	Sulla visita di Telemaco a Sparta; sull'incontro col re Polibo in Egitto.	<i>Esposizioni</i> V (I) 113-114 (fonte esplicitata); <i>De mulieribus</i> XXXVII 16; <i>Genealogie</i> XI VIII 7 (fonte esplicitata)

Alexander Phrygius [*scil.* Paris], Priami filius, Aenea aliisque ex consanguinitate comitibus, Spartae in domum Menelai hospitio receptus, indignissimum facinus perpetraverat. Is namque, ubi animadvertit regem abesse, quod erat Helena praeter ceteras Graeciae feminas miranda specie, amore eius captus ipsamque et multas opes domo eius auferit, Aethram etiam et Clymenam, Menelai adfines, quae ob necessitudinem cum Helena agebant. Postquam Cretam nuntius venit et cuncta, quae ab Alexandro adversum domum Menelai commissa erant, aperuit, per omnem insulam, sicut in tali re fieri amat, fama in maius divulgatur: expugnatam quippe domum regis eversumque regnum et alia in talem modum singuli disserebant» (*Dictys Cretensis Ephemeridos belli troiani libri*, ed. W. Eisenhut, Lipsiae, Teubner, 1958, pp. 4-5); «Denique accito Aenea filiisque Antenoridis decernunt inter se [*scil.* Troiani proceres], uti Helena cum his, quae ablata erant, ad Menelaum duceretur. Quod postquam Deiphobus cognovit, traductam ad se Helenam matrimonio sibi adiungit» (*ivi*, p. 99); si noti però che, mentre in Ditti Cretese Elena subisce passivamente le vicende, in Boccaccio invece assume un ruolo attivo («volens sciensque», *De mulieribus* XXXVII 15), sia nello sposare Deifobo, sia nel favorire la caduta di Troia e nel volersi ricongiungere a Menelao.

²⁹ Servii grammatici in *Vergilii Carmina Commentarii*, cit., rispettivamente: vol. I, p. 162 («Historiae hoc habet veritas, non voluntate Helenam secutam, sed expugnata raptam civitate, unde et recipe meruit a marito»); vol. I, p. 306 («Helenam vero immortalem fuisse indicat tempus. [...] si immortalis Helena non fuisset, tot sine dubio saeculis durare non posset. Hanc autem legimus prius a Theseo raptam et in Aegypto commendatam Proteo. Licet alia fabula a Paride raptam et, cum ad Aegyptum cum ea isset, a Proteo, cognito raptu, subtractam Paridi dicat»); vol. II, p. 509 («Hic [*scil.* Menelaus] errans ad Aegyptum usque pervenit, ubi Proteus, deus marinus, regnaverat, cui aliquando rapta a Theseo Helena dicitur commendata: unde quidam dicunt quod ad eam petendam Menelaus ad Aegyptum profectus sit post bella Troiana»). Tramite la mediazione di Servio, Boccaccio usa Igino, *Fabulae* LXXXIX e CXXII per le vicende di Esione in *De mulieribus* XXXVII 9 e 11, *Esposizioni* V (I) 131, *Genealogie* XI VIII 2-3 e, ancora, per le origini di Ermione nei testi sopra citati. Che Boccaccio legga Igino filtrato da Servio risulta chiaro da *Esposizioni* IV (I) 214.

³⁰ Pertusi (*Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio*, cit., p. 374) segnala che il dato temporale in questione «rispecchia certamente un commento leontèo al passo omerico, come è possibile dedurre dal relativo scolio greco».

Virgilio, <i>Eneide</i> VI 518-519	Sul segnale dato ai Greci da Elena con la fiaccola.	<i>De mulieribus</i> XXXVII 15; <i>Genealogie</i> XI VIII 3; <i>Esposizioni</i> V (I) 112 (fonte esplicitata)
Eusebio-Girolamo, <i>Chronicon</i> ³¹ 56, 18; 58, 13; 60, 8 e 61, 12	Sulla cronologia dei rapimenti di Elena.	<i>Genealogie</i> XI VIII 5-6 (fonte esplicitata)

In conclusione varrà la pena evidenziare come lo studio dell'inter-testualità autoreferenziale di Boccaccio sia fruttuoso e aperto a nuove acquisizioni su più fronti. Innanzitutto bisognerà mettere a sistema i rifacimenti e le autotraduzioni con il volgarizzamento della quarta Deca degli *Ab urbe condita* di Tito Livio, vale a dire confrontare gli esiti delle traduzioni di testi propri con quelli delle traduzioni di testi altrui³².

³¹ Una copia del secondo libro del *Chronicon* di Eusebio di Cesarea, tradotto in latino e ampliato da san Girolamo, figura nel catalogo della Parva libreria del convento di Santo Spirito, dove alla morte di Martino da Signa (1387) confluirono i libri lasciati in eredità da Boccaccio: banco III, nr. 10, in T. De Robertis, *L'inventario*, cit., p. 406. I passi in questione in Eusebius, *Werke*, VII. *Die Chronik des Hieronymus*, hrsg. R. Helm, Akademie-Verlag, Berlin 1956: «Helena, [...] quae post multos annos virgo rapitur a Theseo» (56b, 18-20); «Theseus Helenam rapuit, quam rursus fratres receperunt capta matre Thesei, eo peregre profecto» (58b, 13-15); «Alexander Helenam rapuit et Troianum bellum decennale surrexit causa mali, quod trium mulierum de pulchritudine certantium praemium fuit una earum Helenam pastori iudici pollicente» (60b, 8-13); «Thuoris rex Aegypti ab Homero Polybus vocatur, maritus Alcandreae, cuius meminit in Odyssia dicens post Troiae captivitatem Menelaum et Helenam ad eum devertisse» (61, 2-13).

³² Le discussioni circa l'attribuzione del volgarizzamento liviano a Boccaccio, che a partire dal XIV secolo hanno ricondotto ora tutte, ora solo alcune Deche alla paternità del Certaldese, sembrano oggi concludersi con la circoscrizione dell'attività di Boccaccio alla sola quarta Deca dell'opera: G. Tanturli, *Volgarizzamenti e ricostruzione dell'antico. I casi della terza e quarta Deca di Livio e di Valerio Massimo, la parte del Boccaccio (a proposito di un'attribuzione)*, «Studi medievali», s. III, 27, n. 2, 1986, pp. 811-888 e, da ultimo, Id., *Il volgarizzamento della quarta Deca di Tito Livio*, in *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 125-126, dove lo studioso, confrontando terza e quarta Deca, rileva «conoscenze di lingua latina, soprattutto tecnicismi politici e militari, di istituzioni romane, di storia e di geografia non combacianti» e «due diverse personalità culturali» nelle due diverse versioni e propende appunto per l'attribuzione a Boccaccio della quarta Deca, piuttosto che della Terza. È interessante notare che dubbioso dell'attribuzione della terza era già Vincenzio Borghini, nel proemio alle *Annotationi et discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron*, vale a dire nella rassetatura del 1573: «Un altro [scil. stile] sappiamo che va attorno della Terza Deca, il quale, come che non poche delle medesime voci ritenga et alcune maniere del Boccaccio, ché chi viveva in que' tempi o vicini a queglii, se non voleva in vera prova far male, non le poteva fuggire, tuttavia pare a noi assai diverso et fuor di tutta quella leggiadria et dolcezza, che fu propria di questo nostro» (*Le*

Maria Teresa Casella, in un articolato studio sul Boccaccio traduttore, ha preso in esame quanto spesso il volgarizzatore di Livio utilizzi gli stessi termini volgari per tradurre determinate parole o sintagmi latini, per poi verificarne la frequenza d'uso all'interno delle opere volgari del Certaldese e corroborare così l'ipotesi della paternità boccaccesca del volgarizzamento³³. Circoscrivendo i risultati della Casella alla sola quarta Deca, si potrebbe tentare un piccolo ulteriore passo, vale a dire verificare se l'operazione traduttoria dall'*Ab urbe condita* al volgarizzamento coincida con le traduzioni che Boccaccio fa del proprio testo latino, di volta in volta riversato in volgare. Una risposta affermativa si potrebbe addurre ad ulteriore prova della paternità boccaccesca del volgarizzamento.

In effetti in molti casi le traduzioni del volgarizzamento e le autotraduzioni boccaccesche coincidono. Propongo tre esempi tratti dai brani presi in considerazione per i miti di Minosse ed Elena³⁴:

INDOLES > *steficanza*, (*i*)*stificanza*

Liv., *Ab Urbe condita* XXXV 15, 3
Id enim iam specimen sui dederat uti,
si uita longior contigisset, magni iusti-
que regis in eo *indolem* fuisse appareret.

Liv., *Ab Urbe condita* XXXIX 35, 3
...satis credens ipsum etiam iuuenem,
quod Romae obses specimen *indolis* re-
giae dedisset...

Bocc., *Genealogie* XI xxvi 1
...Androgeus preclare *indolis* fuit.

Volgarizzamento
Egli avea già dato di sé tale esperienza,
che se avvenuto fosse lui più lungamente
essere vivuto, di grande e di giustissimo
re *istificanza* in lui appariva.

Volgarizzamento
...credendo assai bene esso giovane, il
quale a Roma era stato stadico, avendo
dato esempio della reale *stificanza*...

Bocc., *Esposizioni* V (I) 9
...fu Androgeo, giovane di mirabile
stificanza.

PREMIUM > *guiderdone*

Liv., *Ab Urbe condita* XXXI 28, 6
...ne classi hostium praedae ac *praemio*
essent...

Volgarizzamento
...acciò che preda e *guiderdone* non fos-
sero delle armate navi de' suoi nemici³⁵.

annotazioni e i discorsi sul 'Decameron' del 1573 dei deputati fiorentini, a cura di G. Chiecchi, Antenore, Roma-Padova 2001, p. 40). Il passo è preso a modello da C. Burgassi, *Le traduzioni dei classici attribuite a Boccaccio alla luce del Dizionario dei Volgarizzamenti* (DiVo), «Heliotropia», 14, 2017, pp. 161-162, <<http://www.heliotropia.org/>> (02/2019), per sottolineare l'importanza di un atteggiamento storicista che legga un testo antico mettendolo a fuoco nella realtà linguistica e letteraria cui appartiene.

³³ M.T. Casella, *Tra Boccaccio e Petrarca. I volgarizzamenti di Tito Livio e di Valerio Massimo*, Antenore, Padova 1982.

³⁴ Cito da *Le deche di T. Livio, volgarizzamento del buon secolo*, corretto e ridotto a miglior lezione da F. Pizzorno, 6 voll., presso L. Sambolino, Savona 1845-1849.

³⁵ Altri casi: XXXII 32,16; 33,11; XXXIV 22,4; 24,2; 61,2; XXXVI 17,16; XXXVII 52,7; 54,8; XXXIX 14,6; 17,1; 19,3; 19,7; 27,3.

Bocc., *De casibus* I 7, 7
...quos loco *premi* statuebat...

Bocc., *Esposizioni* V (I) 12
...li quali esso donasse in *guiderdone*...

FAX > *fac(c)ellina*

Liv., *Ab Urbe condita* XXXIX 13, 12
...cum ardentibus *facibus* decurrere ad
Tiberim, demissasque in aquam *faces*...

Volgarizzamento
...e con ardenti *facelline* corrono
al Tevero, e messe quelle *facelline*
nell'acqua...

Bocc., *Genealogie* VI xxii 1
...Hecube pregnanti, ea scilicet pre-
gnatione, ex qua postea natus est
Paris, per quietem visum *facem* pare-
re Troiam omnem comburentem atque
dissipantem.

Bocc., *Esposizioni* V (I) 124
...essendo Ecuba pregna di quella pre-
gneza della quale ella partori Paris, le
parve una notte nel sonno partorire una
facellina, la quale ardeva tutta Troia.

Questi tre esempi da soli, tuttavia, non costituiscono alcuna prova. Come evidenzia Cosimo Burgassi, non bisogna confondere elementi comuni all'italiano antico con «referenti significativi dello stile di Boccaccio»; e molte voci volgari giudicate dalla Casella come elemento di congiunzione tra il volgarizzamento liviano e la lingua di Boccaccio sono di fatto termini comuni «all'intera comunità degli scriventi» che rispettano «il canone o *standard* linguistico antico», come è dimostrabile per la resa INDOLES > *Steficanza*³⁶. Dalla consultazione del *Corpus DiVo* in effetti si constata anche per gli altri esempi qui presi in analisi una certa diffusione: l'esito FAX > *fac(c)ellina* si trova anche quattro volte nel volgarizzamento delle *Heroides* ovidiane di Filippo Ceffi, nei volgarizzamenti della *Metaura* di Aristotele, di Valerio Massimo e della terza Deca di Livio e ancora nei volgarizzamenti delle *Storie contra i pagani* di Paolo Orosio (di Bono Giamboni), della prima *Catilinaria* e dei *Moralia in Iob* di Gregorio Magno (volgarizzamento intrapreso da Zanobi da Strada e poi concluso da Giovanni da San Miniato)³⁷. Molteplici sono, poi, i casi della resa PREMIUM > *guiderdone*.

Appurato ciò, l'uso condiviso di certi usi traduttori non costituisce di per sé una prova contro la paternità boccacesca del volgarizzamento liviano. Bisogna tenere anche presente che il Certaldese aveva una notevole dimestichezza con i fortunati volgarizzamenti realizzati da suoi concittadini (come quello delle già citate *Heroides* di Filippo Ceffi o quello della *Consolatio* boeziana di Alberto della Piagentina), dai quali – è stato dimostrato – si è lasciato influenzare non solo nella composizione di testi specifici (l'*Elegia di Madonna Fiammetta* e la *Comedia delle ninfe fiorentine*) e nell'«escogitare nuovi schemi letterari e spunti atti alla trasposizione di

³⁶ C. Burgassi, *Le traduzioni dei classici*, cit., pp. 176 e 168. Per INDOLES > *Steficanza*: cfr. *ivi* pp. 167-168.

³⁷ Il *corpus* del Dizionario dei Volgarizzamenti è consultabile all'indirizzo <<http://divoweb.ovi.cnr.it>> (02/2019).

forme e atmosfere della cultura classica nella lingua materna», ma anche, inevitabilmente, nella patina linguistica e nelle scelte lessicali³⁸. Solo una più capillare e sistematica ricerca potrà forse isolare davvero quelle eccentricità esclusive del Boccaccio traduttore.

Un'altra affascinante pista d'indagine, cui qui per motivi di spazio si accenna soltanto, riguarda l'evoluzione del pensiero boccaccesco, le cui tracce si colgono nella stratificazione dei rifacimenti testuali. Nel travasare materiale testuale da un'opera all'altra, infatti, optando per un'accentuazione o per uno smorzamento di toni, aggiungendo o omettendo dettagli, Boccaccio lascia trapelare più o meno scopertamente dei giudizi su temi culturali, morali e letterari. Osservando, dunque, le sfumature dei suoi stessi rifacimenti, si può leggere in filigrana la stratigrafia ideologica di Boccaccio nel tempo. Si tratta di temi di una certa portata, quali il giudizio sul valore profetico della *Commedia* dantesca, l'identità poesia-teologia, la concezione democratica o elitaria della letteratura, il ricorso al moralismo³⁹.

Allo stesso modo emergono dal confronto dei rifacimenti testuali concezioni che rimangono invariate negli anni: la venerazione di Boccaccio per Dante, sua *prima fax*, la concezione della poesia come facoltà gnoseologica autonoma, come ideale universalistico e totalizzante e l'umiltà nel proprio lavoro di ricerca messo a disposizione dei lettori.

³⁸ Per il tema si rimanda a S. Carrai, *Boccaccio e i volgarizzamenti*, Antenore, Roma-Padova 2016. La citazione è tratta da p. 10.

³⁹ Un esempio è il mutamento di giudizio su poesia pagana e cristiana in virtù degli antitetici contenuti di verità, per cui rimando a Padoan, *L'ultima opera*, cit., pp. 42-43.